

→ **Fornero** Articolo 18 «cittadella per pochi, ma non l'abbiamo smantellato»

→ **Il segretario Cisl** Approvare il testo in tempi brevi e con poche correzioni

Lavoro, Bonanni: le lobby in azione per colpire la riforma

Fornero difende la riforma: «Non abbiamo smantellato l'art. 18, cittadella per pochi». Bonanni: «Approvare il testo al più presto. In Parlamento lobby che vogliono stravolgerne l'impianto». Le minacce del Pdl.

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Il Pdl continua a lanciare ultimatum sulla riforma del lavoro, chiedendo modifiche soprattutto sulla flessibilità in entrata, e non dando per scontato il proprio voto, mentre i sindacati mettono in guardia il governo dalle lobby che in Parlamento starebbero cercando «di stravolgere il testo faticosamente concordato». E la ministra Fornero, questo sì è scontato, ad un convegno sul welfare a Torino prosegue nella difesa a oltranza della «sua» riforma.

LE FLESSIBILITÀ MALATE

Sul lavoro continua il botto e risposta a distanza tra le parti, in attesa del proseguimento dell'iter parlamentare. «Se si vogliono davvero aiutare i giovani, al di là della demagogia - attacca il segretario Cisl Raffaele Bonanni - occorre difendere le parti della riforma che puntano alla stabilizzazione di almeno 500mila precari che lavorano in tantissime aziende sotto mentite spoglie. La vera verifica sulla riforma e sulla buona fede del ministro, noi la faremo su questo tema». Bonanni punta soprattutto all'approvazione in Parlamento in tempi rapidi perché, dice, «c'è chi vuole stravolgerne l'impianto»: «Si vogliono annacquare le parti cruciali, come la lotta alle false partite Iva e ai contratti di compartecipazione. Non è l'articolo 18 il cuore della riforma, ma la lotta alle flessibilità malate». Dei licenziamenti parla anche

Fornero: «Forse è vero che stiamo togliendo qualcosa - dice - la garanzia che attribuiva al giudice la possibilità di reintegrare il lavoratore licenziato. L'articolo 18 è una protezione limitata a una cittadella di lavoratori, ma i giovani e le donne ne sono in gran parte fuori. Il nostro obiettivo - conclusione - è distribuire meglio la protezione su una platea più vasta di lavoratori». Tra i temi affrontati da Fornero, quello del sostegno al reddito ai disoccupati, «condizionato al fatto di essere attivi - dice - Un 40enne disoccupato ha il diritto e il dovere di riqualificarsi, di non rifiutare corsi, né opportunità di lavoro. Bisogna smontare l'idea di proteggere il posto, ma il lavoratore nel mercato

del lavoro. Lo si fa con uno schema che si chiama assicurazione sociale, ovvero il welfare per l'impiego».

E se il leader Udc Pierferdinando Casini si dice «convinto che il Pdl avrà senso di responsabilità perché nessuno vuole prendersi la colpa di portare il Paese nel baratro», i berlusconiani sottolineano ancora una volta i loro distinguo: «Senso di responsabilità significa migliorare la legge favorendo la creazione di lavoro per i giovani», risponde il vicepresidente della Camera, Maurizio Lupi. Per il Pd, interviene il capogruppo in commissione Lavoro Cesare Damiano: «Le nostre correzioni puntano essenzialmente ad avere un mercato amico delle giovani generazioni». ♦



Elsa Fornero titolare del Welfare

IL COMMENTO

Emilio Barucci

NON TUTTE LE COLPE SONO DELLE BANCHE

È giusto annoverare le banche tra i colpevoli della mancata crescita dell'economia? Sì ma per colpe antiche, se guardiamo invece all'attualità scopriamo che il vero problema riguarda l'Europa. Non è cosa nuova individuare nelle banche i colpevoli di una crisi economica. Un inquietante precedente ci è offerto dalla crisi del '29, allorché il nascente movimento nazionalsocialista tedesco individuò il «nemico» proprio nella finanza ebraica. Conviene dunque procedere con cautela.

Partiamo dalle responsabilità antiche cui per la verità non abbiamo ancora posto rimedio.

La crisi trova la sua origine nella cattiva regolamentazione del sistema finanziario e negli squilibri dell'economia internazionale con quella statunitense che cresceva a debito. La «responsabilità» del sistema finanziario è pesante: una sua cattiva regolazione ha contribuito alla crescita degli squilibri internazionali e ha permesso che questi si trasmettessero tramite i titoli tossici nei bilanci bancari minandone la solidità. Abbiamo fatto tesoro di questa esperienza? Sì, ma in modo molto timido. La regolazione è diventata più rigida ma i regolatori si sono resi conto che se stringevano davvero la morsa rischiavano di far

morire il paziente: l'unica garanzia per la sopravvivenza del sistema finanziario era che tornasse a fare utili, questo ha spinto i regolatori a procedere con cautela e il trading finanziario continua oggi, così com'è, a salvare le banche che si trovano in difficoltà.

La demonizzazione delle banche è dunque almeno in parte meritata ma occorre non andare troppo oltre. Veniamo all'attualità: davvero le banche sono un novello Dracula che non presta denaro all'economia? Stanno davvero lucrando sul differenziale tra rendimento dei titoli di Stato (6%) e del rifinanziamento presso la Bce (1%)? Sì, stanno godendo di questo regalo ma non lo fanno per avidità, semplicemente lottano per la loro sopravvivenza e se fallissero sarebbero dolori per tutti. Il problema di questa situazione viene da lontano: le imprese italiane sono cresciute negli ultimi anni soprattutto a debito. Ci sono sì aziende che sono sull'orlo del